

Ines Loi Corvetto, *L'italiano regionale di Sardegna*, Fenomeni Linguistici num. 3, Bologna, Zanichelli 1983, IV + 244 pp.

1 L'Autrice del volume, professore associato di linguistica presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, ci ha dato già in precedenza alcuni notevoli contributi allo studio della complessa situazione linguistica in Sardegna (*La metafonese nell'italiano regionale di Sardegna*, "Lingua e stile" X/1975/; *Neutralizzazione e ridondanza fonologica nei dialetti sardi*, "Lingua e stile" XII/1977/; *Dittonghi e iato nel campidanese*, "Rivista italiana di dialettologia" IV/1979-1980/; *Variétés et minorités linguistiques en Sardaigne*, "Peuples Méditerranéens" XIII/1980/), dedicandosi nel contempo anche ad altri temi (l'arabo, i disturbi del linguaggio, la semantica del linguaggio della letteratura ecc.). Malgrado questa larghezza di interessi scientifici il dominio principale dell'Autrice resta la Sardegna, e anche l'opera qui recensita è una specie di sintesi dei suoi studi linguistici sardi condotti finora. Il tema è l'italiano regionale di Sardegna (IRS), nei suoi molteplici rapporti con i principali dialetti (D) sardi da un lato, con l'italiano standard (IS) dall'altro. Oggigiorno in Italia, un'opera simile non può non essere impostata principalmente dal punto di vista sociolinguistico, non soltanto perché la sociolinguistica è uno degli indirizzi linguistici più attuali, ma anche e soprattutto perché in Italia, terra di mille e uno dialetti, studi sull'italiano regionale, sull'italiano standard, sull'educazione linguistica ecc. senza l'angolazione sociolinguistica semplicemente non sono possibili.

2 L'opera si articola come segue:

0. *Introduzione* (pp. 1-30): 0.1 Tipologia dell'italiano regionale; 0.2 La situazione linguistica in Sardegna; 0.3 La lingua italiana oggi in Sardegna.

1. *Fonetica* (pp. 31-106): 1.1 Fenomeni vocalici (metafonese, armonizzazione, iatizzazione, dittongazione); 1.2 Fenomeni consonantici (rafforzamento, sonorizzazione, nasalizzazione); 1.3 Conclusione.

2. *Morfosintassi* (p.p. 107-165): 2.1 Polivalenza; 2.2 Ricorrenze pleonastiche e ridondanti; 2.3 Omissione dell'articolo determinativo; 2.4 Gradi aggettivali; 2.5 Posizione degli aggettivi; 2.6 Posizione dei pronomi personali atoni; 2.7 Posposizione del verbo; 2.8 Tempi verbali; 2.9 Aspetto verbale e Aktionsart; 2.10 Formazioni ausiliari con participio passato; 2.11 Gerundio; 2.12 Conclusione.

3. *Lessico* (pp. 166-210): 3.1 Formazione delle parole (prefissazione, suffissazione); 3.2 Il sistema delle parole (dialettalismi, scelte per somiglianza o per diversità fonetica, mutamento di significato, restringimento di significato, ampliamento di significato, distribuzione areale di locuzioni sinonimiche); 3.3 Conclusione.

4. *Conclusioni generali* (pp. 211-219).

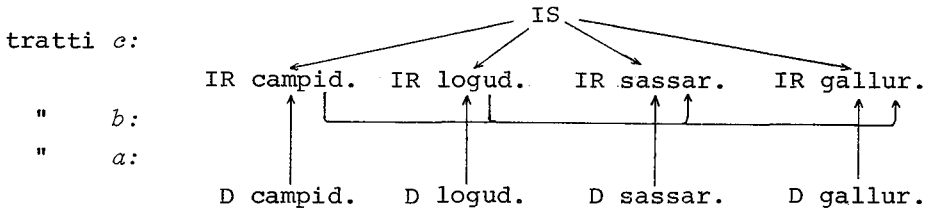
Il volume si chiude con la bibliografia (203 unità), seguita dall'indice dei nomi e dall'indice analitico delle parole e degli argomenti.

3 L'analisi sociolinguistica opera con un certo numero di variabili sociolinguistiche, la cui presentazione si limita deliberatamente agli estremi (p. 12) sicché si finiscono per ottenere alternative binariste: 1. età: giovane/anziano; 2. grado di istruzione: basso (strato inferiore)/alto (strato superiore); 3. occupazione lavorativa: basso reddito (strato inferiore)/medio o alto reddito (strato superiore); 4. prestigio sociale: scarso (strato inferiore)/elevato (strato superiore). L'Autrice distingue l'italiano popolare, che è concetto sociolinguistico, dall'IR, il quale è di ordine geografico (p. 5). Accentuando l'importanza delle connessioni che sussistono tra fattori linguistici ed extralinguistici (p. 11), il volume ci informa su diversi fatti notevoli e interessanti: nell'ambito di una breve ma densa rassegna della storia dell'isola, ad esempio, si fa risaltare la costante preferenza dei Sardi per le università italiane, anche contro il divieto dei re spagnoli (pp. 16-17); alle pp. 18-25 si analizza l'effetto dell'occupazione e dell'insediamento (stabili/non stabili) sull'IRS, assieme al ruolo dell'emigrazione e dei matrimoni (monolingui/mistilingui); alle pp. 25-26 veniamo a conoscenza della diffe-

renza sociolinguistica esistente fra il Campidano (dove l'uso dell'IRS dipende principalmente dal giudizio dei parlanti sul rango sociale) e le altre tre aree esaminate (Logudoro, Gallura, Sassarese), nelle quali la scelta è determinata dall'appartenenza linguistica del collocutore. Confrontando reciprocamente le variabili sopraccitate si constatano diverse concordanze: l'età avanzata presenta più dialettalismi lessicali (p. 210) e la sua lingua concorda meglio con quella dello strato inferiore (p. 106), il che mostra il progresso della diffusione dell'IS fra tutti gli strati giovani in Sardegna. Contrariamente a quanto affermato da altri, l'Autrice ritiene che la costituzione di un IRS non porta al livellamento ma alla frammentarietà linguistica (p. 27), ma aggiunge pure alcune riserve (p. 28).

4 Quanto all'influsso dei D e dell'IS sull'IRS, astruendo dai tratti "troppo polarizzati verso il dialetto" e da quelli che, pur essendo di origine dialettale, "sono ormai diventati panitaliani" (p. 11), si studiano tre gruppi di tratti: tratti dialettali (attribuibili cioè al D locale), tratti dovuti ad altri sistemi linguistici contigui e tratti italiani (pp. 29-30). L'IRS è il risultato complesso di diversi fattori nell'evoluzione, ossia: "L'italiano regionale [sc. sardo] è invece, secondo noi, quel sistema linguistico le cui realizzazioni, comuni a tutti i parlanti di una data area, derivano dall'interferenza del dialetto locale e/o dei dialetti delle aree contigue e, inoltre, dalla parziale utilizzazione delle possibilità previste dalla lingua italiana" (p. 9). I tratti di altri sistemi linguistici contigui presenti in una certa area sarda non risultano tuttavia da influenze d i r e t t e degli altri D sardi sull'IRS di quella data area, bensì i D sardi vi influiscono indirettamente: i singoli D esercitano cioè influssi sui rispettivi IRS, e questi a loro volta influiscono sull'IRS dell'area rispettiva. Si veda a proposito la formulazione ed il breve diagramma alla pagina 211: ci sono gli influssi "verticali" dei D campidanese e logudorese sull'italiano di queste regioni, e ci sono influssi "orizzontali" da parte dell'IRS campidanese e logudorese sull'IRS gallurese e sassarese. Riunendo i dia-

grammi alle pagine 9 e 211 e contrassegnando i tre gruppi di tratti risp. con *a*, *b*, *c*, il carattere composito (tripartito) dell'IRS si può simboleggiare così:



Gli influssi "contigui" (gruppo *b*) irradiano soprattutto dal campidanese e dal logudorese, che sono i due dialetti innovatori e "forti", e si esplicano sul sassarese e sul gallurese, i quali sono i dialetti ricettivi.

Va aggiunto che in ognuno dei casi l'influenza di un D sull'IRS può essere positiva (se l'esistenza di un tratto nel D favorisce lo stesso tratto nell'IRS corrispondente) o negativa (se la presenza di un tratto a livello del D provoca, per ipercorrettismo, l'eliminazione del medesimo tratto nel relativo IRS) (pp. 6-7).

5 Affine all'aspetto sociolinguistico e inseparabile da esso è il lato geolinguistico, sui due piani che potremmo qualificare risp. di intra-sardo e intra-italiano. Si tratta di concordanze e differenze, relazioni, influssi ecc. tanto all'interno dell'IRS (le sue singole varietà) quanto fra l'IRS e gli IR delle altre parti d'Italia. Per quanto riguarda il primo, si è già accennato alla differenza fra i due dialetti irradianti e innovatori e gli altri due, passivi e ricettivi. In corrispondenza con questo anche a livello dell'IRS le varietà campidanese e logudorese influiscono su quelle delle altre due aree (v. il diagramma nel paragrafo precedente). - Quanto al piano intra-italiano, si constatano certe concordanze tra l'IRS e quello settentrionale (sonorizzazione /s > z/, /ts > dz/, omissione dell'articolo determinativo in appositi contesti; p. 216), ma sono più numerose le somiglianze con le varietà meridionali dell'IR (iatizzazione, dittongazione, rafforzamento

consonantico, strutture di 'volere' + partic. pass., accusativo preposizionale per i nomi dotati del tratto [+animato]; pp. 217-218).

Con le parole dell'Autrice "sembrerebbe quindi che l'italiano regionale sardo presenti delle analogie con l'italiano parlato nelle altre aree, che variano a seconda del livello linguistico; sembrerebbe che la similarità con l'italiano meridionale riguardi soprattutto i livelli fonetico e morfosintattico, mentre la somiglianza con la varietà settentrionale sia di tipo lessicale" (p. 219); ma l'Autrice non ritiene "di dover giungere a queste conclusioni": i dati sono solo parziali, e - soprattutto - non ci sono coincidenze "che consentano di parlare di sovrapposizione delle varietà" (ib.), sicché "fra le varietà regionali di italiano vi sarà *intersezione* ma non *sovrapposizione*" (ib.).

6 Dopo la componente socio- e geolinguistica, è l'ora di esaminare adesso anche il lato grammaticale, e ciò facendo aggiungeremo pure qualche osservazione propria. Il primo livello d'analisi è quello fonetico: vi vengono trattati fenomeni ben noti quali la metaforesi e l'armonizzazione vocalica (principalmente per quanto concerne l'apertura); nell'ambito della metaforesi può verificarsi una specie di reazione a catena anche su altre vocali oltre alla tonica (p. 40); nel consonantismo si descrivono la iatizzazione (trasformazione della semivocale in vocale, ad es. /pyede/ > /piede/), la dittongazione dovuta alla scissione dei fonemi /č/ e /ǵ/ risp. in /čy/ e /ǵy/, il rafforzamento consonantico (che produce le consonanti "energiche", per un orecchio straniero assai simili alle geminate), la sonorizzazione (di /s/ e /ts/ in determinati contesti), infine, la nasalizzazione vocalica che può portare alla perdita totale della nasale (VINU > *binu* > *bĩu* ecc.). Per la questione terminologica a proposito di questo fenomeno v. più av., l'osservazione num. 9.

Osservazioni a proposito della fonetica:

1) L'indirizzo metodologico seguito dall'Autrice (precipua-
mente nella parte dedicata alla fonetica, molto meno nelle

altre) e quello della grammatica generativo-trasformazionale, che si lascia ridurre in sostanza alla presentazione della materia mediante formule e regole (sicché un'esposizione diacronica si esaurisce nell'inserzione di una regola nuova, eliminazione di una regola preesistente o inversione di due o più regole, il che evidentemente non è affatto una spiegazione ma soltanto un altro modo, più formalizzato e spesso inutilmente complicato, di rappresentare una determinata evoluzione le cui cause vanno ricercate altrove). La metaforesi, ad esempio, viene trattata in poco meno di venti pagine (pp. 32-50), con parecchie formule generative, che quasi ogni volta sono seguite da una parafrasi discorsiva (a tal punto che il lettore finisce suo malgrado a chiedersi: *à quoi bon* le formule, se ogni volta bisogna "riformularle" discorsivamente?); eppure, tutta la materia si lascia riassumere così:

a) le vocali (anteriori e posteriori) di apertura media sono aperte se seguite da /a, e, o/, chiuse se seguite da /i/;

b) nel campidanese si ha /e, o > i, u/, ma soltanto dopo l'effetto metafonico, sicché le variazioni prima condizionate [e/ę, o/q] vengono fonematizzate (/ę~ę/, /q~q/): sing. *tēpus* ~ plur. *tēpus* (< *tēpos*) ecc.;

c) nel gallurese la consonante nasale apre la vocale precedente ostacolando la metaforesi, di modo che questa, peraltro uguale a quanto avviene altrove nel sardo, è limitata ad altri contesti.

Ma sarebbe ingiusto proseguire in questa sede con le critiche, del resto ben note; tant'è vero che le nostre osservazioni non sono dirette specificamente contro l'opera dell'Autrice ma contro il metodo della formalizzazione generativo-trasformazionale tutto quanto, davanti al quale tanto spesso ci si sente tentati ad invertire ironicamente il noto detto tedesco e a dire: *Warum einfach, wenn es kompliziert auch geht?* ...

2) La terminologia usata nella parte fonetica non è sempre del tutto consequente: accanto alla distinzione tra vocali

alte, medie e basse troviamo anche la distinzione delle vocali in aperte e chiuse (v. un po' più av.), poi l'opposizione binarista basata sul tratto [α teso] (che su per giù le corrisponde) e quella delle vocali diffuse e compatte. Una maggiore unificazione terminologica sarebbe certamente auspicabile.

3) Alla pagina 39, a proposito della metafonesi, si dice che "la variazione fra le due realizzazioni non risulta pertinente o per lo meno rilevante", parole che presuppongono una differenza semantica fra i due termini; a p. 48, invece, accettando la spiegazione jakobsoniana del trasferimento della funzione distintiva da un dato segmento ad un altro, l'Autrice utilizza solo *pertinente*: allora, in quale dei due sensi?

4) Alla pagina 41 si parla delle vocali /a, i, u/, aperte o chiuse in dipendenza dalla vocale finale, ma la distinzione non è chiara se riferita ad /a/: si tratta di allofoni palatale e velare, o di altro tipo? Dal testo non risulta la risposta. Comunque, dal punto di vista articolatorio una "a anteriore" non è né più né meno aperta di una "a posteriore" del medesimo grado di apertura.

5) Alla pagina 49, discorrendo dell'influenza della metafonesi sulla tonica, per cui alla marca morfologica (il morfema grammaticale) si aggiunge quella fonologica (apertura/chiusura della tonica), l'Autrice constata la differenza tra il campidanese (in cui, dato /e, o > i, u/, l'opposizione d'apertura diventa funzionale come il solo mezzo d'espressione) ed il logudorese (nel quale ciò non avviene) e continua: "Per quel che concerne il logudorese, non bisogna però considerare il fenomeno della metafonesi come un compenso preventivo in vista di un 'eventuale' indebolimento delle vocali finali chiuse, indebolimento che non poteva verificarsi poiché una delle peculiarità del sardo è proprio la stabilità delle vocali atone, ivi comprese quelle postoniche." Nel logudorese si ha dunque "l'uso della metafonesi con funzione morfologica, concomitante con la ricorrenza dei morfi grammaticali" (ib.). Ora, che non si tratti di compenso preventivo è ovvio né richiede di essere specialmente sottolineato, perché il sistema non procede teleologica-

mente, non può prevedere evoluzioni ulteriori, di conseguenza nemmeno preparare rimedi per le eventuali crisi future. Per quanto riguarda specificamente il logudorese, non saremmo d'accordo di parlare di *f u n z i o n e* morfologica finché l'apertura è automaticamente determinata dalle vocali finali (come è appunto il caso nel logudorese). Di funzione morfologica si può parlare allorché l'opposizione d'apertura, in seguito a diverse cause, diventa l'unico mezzo d'espressione. È il caso del campidanese, con /tɛmpus/ ~ /tɛmpus/ ecc., e anche, ad esempio, del nuorese, come risulta dagli esempi citati da M. Pittau nella sua *Grammatica del sardo nuorese* (Bologna 1972; non inclusa nella bibliografia dell'Autrice) a p. 16: *Antó* (forma troncata di *Antonio*) ~ *Antò* (lo stesso, di *Antonia*). Certo che la metaforesi non è un mezzo di sostituzione preventivo, ma è una *c o n d i z i o n e* che permette alle vocali finali di indebolirsi e anche di cadere senza compromettere il funzionamento delle forme. Del resto, se nel campidanese non si è verificato l'indebolimento delle vocali finali, si è avuta pur sempre la fusione di /e/ con /i/ e di /o/ con /u/ (dunque: /es/ > /is/, /os/ > /us/), possibile grazie alla metaforesi. In conclusione: modifiche delle vocali finali sono possibili pure nel sardo, e nulla vieta di prevedere anche il loro indebolimento, a condizione che la metaforesi abbia creato prima una opposizione atta a sostituire quella espressa dalle vocali finali.

6) Alla pagina 62 si legge il seguente testo: "Secondo Schürr (1970a, 26 [si tratta della *Diphtongaison romane*, Tübingen 1970; P. T.]) la Sardegna "ne se range du côté des régions relativement archaïques caractérisées plus haut, où la diphtongaison de *é, ø* s'effectua devant *-i* et devant *-u* conservé dans sa qualité originaire et donna lieu a une monophthongaison très ancienne pré-littéraire a travers les intermédiaires *ié > yé > e, uo > wø > ø*". Presentata così, la citazione rischia di suggerire che la Sardegna non si affianca alle regioni arcaiche ecc., mentre lo Schürr voleva dire appunto il contrario; perciò bisogna completare la citazione con il verbo reggente

dal quale dipende l'intero passo, cioè: "Il n'est donc plus douteux que" ecc. (*ne* e dunque veramente pleonastico); oppure andrebbe tolto il *ne*.

7) Alle pagine 72-79 le consonanti palatali sono definite come non gravi nel testo, mentre sono dotate del tratto [+grave] nelle formule generative.

8) Alle pagine 80-81, a proposito del rafforzamento consonantico, l'Autrice discute molto brevemente le due interpretazioni (mono/bifonematica) delle geminate, ma non ci dà il punto di vista proprio.

9) Alla pagina 97 si distingue la *nasalizzazione*, fenomeno puramente fonetico, dalla *nasalità*, che è fenomeno fonologico. Dal punto di vista terminologico la distinzione non ci sembra felice: infatti, secondo i modelli formativi dell'italiano il primo termine suggerisce il p r o c e s s o , il secondo la q u a l i t à . Non ci consta che la distinzione tra le formazioni con *-zione* e con *-ità* possa essere sfruttata ai fini della opposizione di elementi *-etici* e *-emici*.

7 La morfossintassi si occupa della polivalenza del relativo *che* (sardo: *chi*) e della sua scissione (es. *quello è il signore che gli hanno preso l'auto*); seguono i pronomi ridondanti (*a me mi piace*), la concrezione della particella *ci* con i verbi ed il curioso uso di *tutto* (sardo: *tottu*), nell'IRS campidanese e logudorese, per specificare e nel contempo riassumere le parti di un tutto (es. *che tutto hai portato*, sardo *ita tottu as portau* [uso che corrisponde esattamente al tedesco (*was hast du alles gebracht*) e al serbocroato (*što si sve donio*]; p. 119); si studia poi anche l'omissione dell'articolo determinativo con i nomi di parentela e i possessivi; seguono i gradi aggettivali, con da un lato la tendenza verso espressioni analitiche, dall'altro le forme contaminate tipo *il più migliore* [purtroppo, anche l'Autrice distingue tuttora due superlativi: relativo e assoluto!]; dopo l'esame della posizione del pronome segue quello della posizione finale del verbo, anche senza un'enfasi particolare (es. *il giornale vuoi?*); l'esame del significato temporale ed aspettuale del verbo fornisce all'Autrice l'occa-

sione di sottolineare la differenza tra gli studi precedenti, che nel verbo privilegiavano il tempo, e quelli contemporanei, che si dedicano anche e soprattutto all'aspetto e alle *Aktion-sarten*; (p. 143); segue l'esame delle semplificazioni nel sistema verbale (sostituzione del passato remoto, del congiuntivo imperfetto e del congiuntivo in genere con l'indicativo, il presente pro futuro ecc.); fra le strutture con il participio passato merita un interesse particolare il costrutto passivo e riferito al soggetto tipo *la scarpa vuole riparata*, dove *vole* = 'deve essere'; il gerundio nelle perifrasi verbali è ammesso anche con i verbi stativi, il che nell'IS non è possibile.

Come nella parte fonetica (alle pp. 102-103) così anche qui (a p. 160) l'Autrice constata espressamente che non tiene conto dei fenomeni minori e/o sporadici (elencandone alcuni). C'è tuttavia un fatto sintattico che non ci sembra affatto marginale: è l'uso dell'infinito al posto del verbo personale con soggetti non correferenziali ma non nelle strutture percettive (*lo sento urlare*) o causative (*mi fa aspettare*), bensì in frasi di altro tipo. Il fenomeno, nell'italiano di Sardegna, è stato registrato da M. L. Wagner (*La lingua sarda*, Berna 1951, pp. 380-381) e illustrato con questo esempio: *Ho spedito allo zio un pacco postale di pernici; spero di arrivaragli freschi*. Questa struttura dell'IRS non viene affatto menzionata nel volume dell'Autrice sicché non sappiamo se nel frattempo sia scomparsa dall'IRS o se non sia stata presa in considerazione.

Osservazioni a proposito della morfosintassi:

1) Alla pagina 155 al posto di "i bambini vanno seguiti" ci vuole probabilmente "i bambini vogliono seguiti", conformemente agli altri esempi del gruppo a) e anche al corrispondente sardo citato alla pagina 156.

2) Alla pagina 156, a proposito della struttura *andare* + part. pass., l'Autrice ripete la constatazione del Rohlfs (*Gramm. storica* 1969, § 737, nota 2), che, cioè, *andare* vale 'dovere essere' soltanto nel presente, nel futuro e nel condizionale, ma non nel passato, dove la medesima struttura espri-

me il passivo. Ma bisognerebbe distinguere l'imperfetto dagli altri paradigmi del passato, perché nel senso citato *andare* è possibile anche all'imperfetto (cf. *la poesia andava imparata a memoria* = '...doveva essere...' ecc.). In genere, a livello temporale di passato ci sono due possibilità espressive in corrispondenza dei due significati di 'dover essere': 1) per esprimere una necessità in seguito realizzata è possibile il passato remoto ma non la sostituzione di *dover essere* con *andare* nello stesso senso (*La casa, danneggiata dal terremoto, dovette essere demolita*, ed è stata effettivamente demolita in seguito; qui: *'...andò demolita...'); 2) nell'espressione di una necessità non realizzata poi è ammesso l'imperfetto e *dover essere* si può sostituire con *andare* (*La casa, danneggiata dal terremoto, doveva essere = andava demolita*, ma non è stata demolita in seguito), perché qui si esprime uno stato più o meno durativo e senza l'azione terminativa finale.

3) Alla pagina 159: in strutture come *l'ho visto correndo*, proprie dell'IRS per *l'ho visto correre* nell'IS, il gerundio non esprime "l'oggetto verbale in dipendenza da V + sensoriale", perché l'oggetto è *lo*, oppure tutta la frase incastrata dipendente dal verbo sensoriale. Il gerundio esprime soltanto il *v e r b o* della frase incastrata, riferito al soggetto di questa frase.

8 La parte dedicata al lessico esamina in modo assai breve (pp. 167-173) la formazione delle parole, e ancora soltanto la derivazione (suffissazione nella terminologia dell'Autrice) e la formazione con prefissi (prefissazione, nella stessa terminologia). Manca dunque la composizione la quale, con le parole dell'Autrice, "si manifesta nelle stesse forme e con le stesse occorrenze" [sc. come nell'IS], mentre i due primi procedimenti "hanno specifiche caratteristiche in Sardegna" (pp. 168-169). Ma è ovvio che in un quadro esauriente delle possibilità formative nemmeno la composizione dovrebbe mancare, soprattutto riguardo alla nota discussione sull'origine popolare o meno dei composti tipo *pettiroso*, la cui presenza appunto nell'sardo servì a M. L. Wagner come argomento per la prima

tesi. Oggigiorno la formazione delle parole potrebbe e dovrebbe occuparsi anche dei cosiddetti prefissoidi e suffissoidi e di altri tipi di creazioni lessicali nella lingua scientifica, tecnica, politica, pubblicitaria ecc.

In confronto con la formazione delle parole molto maggiore spazio (pp. 173-210) è riservato a quello che l'Autrice denomina "il sistema delle parole" e che studia i problemi elencati nel § 2. Non potendo entrare nella discussione di ogni singola parola ci limitiamo ad alcune osservazioni.

1) A proposito dell'analisi semantica dell'IRS *brutta voglia* nell'accezione di 'nausea' (p. 189), crediamo che un'analisi, per quanto breve e succinta, non si possa accontentare con l'indicare per l'IS *brutta voglia* soltanto (sentimento) (negativo), due sèmi che valgono per una serie di altri casi ancora. Alla stessa pagina si analizza l'IRS *cacciare* nel senso di 'vomitare' e si danno per il significato del medesimo verbo nell'IS i due sèmi (movimento) (brusco), il che è ugualmente insoddisfacente: poiché un 'movimento brusco' è anche una caduta, un salto, un balzo, uno schiaffo (perché no?) ecc., ci vorrebbero per lo meno due sèmi ancora, all'incirca (via da un punto) o (fuori da uno spazio) e soprattutto (causativo). Alla pagina 192 *scendere* (che nell'IRS vale 'venire') si analizza (nell'IS) come (movimento) verso il (basso): evidentemente incompleto e troppo vago anche questo.

2) Nell'analisi semantica dei termini *acquavite, fil di ferro* e *grappa* per i vari tipi di distillati in Sardegna (pp. 194 e 196) ci pare discorgere un'incoerenza: alla pagina 194 *grappa* vale 'distillato ricavato da sostanze fermentate' [dunque, di qualsiasi produzione], mentre gli altri due termini denotano il distillato ricavato dalle vinacce o dal vino; subito dopo, alla stessa pagina, *grappa* viene specificato come 'distillato di importazione' [dunque, senza riguardo alla sostanza?], gli altri due termini si riferiscono invece ai distillati locali (con la possibile ma non generalizzata distinzione tra prodotto autorizzato e clandestino); alla pagina 196, finalmente, si legge che *acquavite* può nell'IRS significare 1) il prodotto

di una certa area, 2) il prodotto della distillazione autorizzata [senza specificazione della sostanza fermentata], 3) il prodotto della distillazione delle vinacce o del vino, non di altro (per gli altri distillati si usa *grappa*).

9 Gli errori di stampa non sono numerosi ma sono presenti tuttavia in una certa misura. Relativamente elevato è il numero dei casi di quello che si potrebbe definire "perdita del filo dell'accordo" e che in un certo modo è a cavallo fra gli errori di stampa veri e propri e le sviste non imputabili ai tipografi. Si tratta di attrazione del participio da parte di un sostantivo collocato fra il participio ed il sostantivo con il quale questo deve accordarsi funzionalmente. Ad esempio: *alcune varietà dei loro repertori verbali vengono acquisiti* (per *acquisite*; p. 27); *Il fenomeno della posposizione degli aggettivi, nella varietà sarda dell'italiano, è causata* (per *causato*; p. 131); *La ricorrenza di mettersi così come quella di prendere, seguiti entrambi da a + infinito, è dovuto* (per *dovuta*; p. 153) ecc.

Essendo la grande maggioranza degli errori tipografici veri e propri innocua perché facilmente correggibile, menzioniamo solo alcuni errori che potrebbero forse creare difficoltà; alla p. 43 (riga 3 da basso) manca una parte del testo; alla p. 78 (riga 4 da basso) va tolto il primo *che*; alla p. 123 (riga 7 da basso) al posto di B (c) e (d) ci vuole B (c) e (e); alla p. 150 (riga 3 dall'alto) *indati* va corretto in *indagati*; alla p. 189 (riga 9 dall'alto) *gasteropode*, non *gasteropide*; alla p. 194 nella tabella IR va corretto in IS; alla p. 212 (riga 1 dall'alto) *solo* va corretto in *sono*.

10 L'opera di Ines Loi Corvetto qui recensita è un sostanziale contributo alla linguistica romanza e alla sociolinguistica. Nel contempo, l'opera è preziosa anche perché si occupa della Sardegna, regione linguistica in tanti aspetti unica nella Romania, il suo "parco nazionale" nel quale molto rimane ancora da fare. Poggiata su solide basi teorico-metodologiche, l'opera riesce a dare un quadro relativamente completo delle

caratteristiche linguistiche dell'italiano parlato in Sardegna, senza però trascurare i dialetti sardi, i fattori extralinguistici, la storia dell'interessante isola ecc.

Alla pagina 16 l'Autrice accenna all'importante problema della storia della lingua italiana in Sardegna, che è tutto ancora da fare. Perché non terminare dunque la recensione esprimendo il nostro augurio, che certamente è anche quello di tutti i romanisti, che Ines Loi Corvetto possa darci in un futuro non troppo lontano pure quest'altra opera? Siamo convinti che l'Autrice possiede tutte le qualità per dare alla romanistica anche questo contributo.

Pavao Tekavčić (Zagreb)